

Albareto (PR), Italia

07/07/2026

All'attenzione della

Sig.ra Jessika Roswall

Commissaria europea per l'Ambiente, la resilienza idrica e un'economia circolare competitiva Commissione europea - Direzione generale per l'Ambiente
cab-roswall-contact@ec.europa.eu

Copia a

Sig.ra Alessandra Siino

Segretaria della Convenzione di
Berna del Consiglio d'Europa
bern.convention@coe.int

Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

info@dolomitipark.it

Università di Sassari – Dipartimento di Medicina Veterinaria

dip.medicina.veterinaria@pec.uniss.it

Sig. Stefano Filacorda

Università di Udine – Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Zoologiche
stefano.filacorda@uniud.it

Oggetto: Richiesta di riesame urgente in merito all'uccisione in Austria del lupo italiano "Mirco", dotato di collare GPS, e alla possibile violazione della normativa UE in materia di protezione della natura

Egregio Commissario,

Le scriviamo a nome di *Io non ho paura del lupo APS* (Italia) e *ANCA – Austrian Nature Conservation Alliance* (Austria), insieme a una coalizione di 23 organizzazioni della società civile europea ed esperti indipendenti, professionisti e cittadini, attivamente impegnati nella conservazione della fauna selvatica, nella convivenza con i grandi carnivori, nella divulgazione scientifica, nella tutela ambientale e nella promozione di approcci basati su dati scientifici alla gestione delle specie protette in tutta Europa.

Le nostre organizzazioni operano da molti anni su tematiche relative alla conservazione del lupo, alla convivenza tra esseri umani e fauna selvatica, al monitoraggio scientifico dei grandi carnivori e all'attuazione della legislazione europea in materia di protezione della natura.

Desideriamo portare formalmente all'attenzione della Commissione europea una questione di grave preoccupazione riguardante **la recente uccisione in Austria di un lupo italiano noto come *Mirco***, un evento che solleva importanti interrogativi in merito all'attuazione della legislazione ambientale europea, all'applicazione delle deroghe previste dal diritto dell'Unione europea e all'integrità della cooperazione scientifica transfrontaliera sulle specie protette.

L'animale in questione non era un comune lupo selvatico presente casualmente sul territorio austriaco. **Mirco era un giovane lupo italiano in fase di dispersione, dotato di un collare GPS satellitare nell'ambito di un importante progetto di ricerca scientifica a lungo termine coordinato dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e dall'Università di Sassari.** Il progetto mirava a studiare la dispersione dei lupi giovani, una fase biologicamente fondamentale per comprendere le dinamiche di espansione delle popolazioni, i processi di colonizzazione del territorio e la connettività genetica tra le popolazioni di lupi alpini.

Tuttavia, le informazioni emerse negli ultimi giorni suggeriscono che le circostanze relative a questa uccisione possano essere profondamente problematiche. [Secondo le dichiarazioni pubbliche rilasciate a un quotidiano italiano dal professor Marco Apollonio](#), coordinatore scientifico del progetto, **il lupo ucciso potrebbe non essere stato nemmeno l'esemplare specifico oggetto dell'autorizzazione all'abbattimento rilasciata dalle autorità tirolesi il 2 giugno 2026.** Tale autorizzazione sarebbe stata giustificata dagli avvistamenti di un lupo nei pressi di edifici residenziali nel comune di Schlitters. Tuttavia, come affermato, in quella data i dati GPS provenienti dal collare di Mirco **dimostrerebbero che, alla data dell'autorizzazione, l'animale si trovava ancora in Italia, precisamente nella provincia di Bolzano, e non era ancora entrato in territorio austriaco.**

Successivamente, una volta che Mirco ha varcato il confine con l'Austria, il team scientifico italiano avrebbe informato tempestivamente le autorità austriache sia della presenza dell'animale che dei suoi spostamenti. Secondo le stesse fonti scientifiche, i dati di localizzazione indicano che il lupo abbia attraversato la zona di Schlitters solo brevemente durante le ore notturne del 7 giugno 2026, all'incirca alle 2:00 del mattino, prima di spostarsi in un terreno alpino remoto a un'altitudine compresa tra i 1.900 e i 2.100 metri, lontano dalle zone abitate e apparentemente senza manifestare alcun comportamento problematico.

Se questi fatti fossero confermati, le implicazioni sarebbero estremamente preoccupanti. Ciò suggerirebbe che un'autorizzazione concessa sulla base di un presunto rischio specifico rappresentato da un particolare lupo **possa essere stata eseguita nei confronti di un esemplare completamente diverso, che non aveva manifestato alcun comportamento pericoloso o problematico.**

Un ulteriore aspetto rende questa situazione ancora più allarmante. Mirco era dotato di un collare GPS e, secondo quanto riferito, le autorità austriache erano state informate in anticipo del suo arrivo nell'ambito di un progetto internazionale di monitoraggio scientifico. **Ciò solleva la legittima preoccupazione che le informazioni condivise a fini di cooperazione scientifica e istituzionale possano essere state utilizzate, direttamente o indirettamente, per localizzare e uccidere l'animale oggetto di ricerca monitorato.**

Questa preoccupazione è rafforzata dal fatto che il caso di Mirco non sembra essere isolato. **Nel febbraio 2026, un altro lupo italiano dotato di collare GPS, noto come *Andrea*, monitorato dall'Università di Udine nell'ambito di un progetto di ricerca scientifica, è stato ucciso nel Land austriaco della Carinzia.**

Andrea si era allontanato dall'Italia verso l'Austria e aveva fornito preziosi dati scientifici sugli spostamenti dei lupi attraverso territori dominati dall'uomo e paesaggi alpini. La sua uccisione ha causato la brusca interruzione di un'importante iniziativa di monitoraggio scientifico transfrontaliero.

Secondo quanto riportato, ***Andrea* era l'unico lupo da ricerca dotato di collare GPS nell'ambito di quel progetto e la sua uccisione è stata pubblicamente giustificata in base alle norme regionali austriache relative ai cosiddetti «lupi a rischio».** Il caso ha suscitato forti preoccupazioni tra i ricercatori e le organizzazioni ambientaliste riguardo alla proporzionalità della misura, al trattamento riservato agli animali monitorati scientificamente e alle più ampie implicazioni per la cooperazione transfrontaliera in materia di ricerca.

Inoltre, come emerge dalla documentazione ufficiale relativa al caso, i dati sugli spostamenti di *Andrea* — un lupo maschio di un anno dotato di collare GPS nell'ambito di un progetto di ricerca condotto dall'Università di Udine sotto la supervisione del Prof. Filacorda — erano noti alle autorità austriache competenti prima dell'autorizzazione all'abbattimento.

Come emerge dalla documentazione ufficiale ottenuta dalle nostre organizzazioni tramite richieste di accesso alle informazioni, le autorità austriache hanno comunicato agli operatori venatori coinvolti, proprio il giorno in cui è stata concessa l'autorizzazione alla cattura, l'area in cui si sapeva che si trovasse il lupo dotato di collare GPS. Tuttavia, dopo questa comunicazione iniziale non sono stati forniti ulteriori aggiornamenti sui movimenti dell'animale. **Questa circostanza solleva serie preoccupazioni circa l'affidabilità del processo di identificazione adottato durante l'operazione e circa l'adozione di adeguate misure precauzionali per evitare l'uccisione di un esemplare monitorato scientificamente, la cui presenza e posizione erano già note alle autorità competenti.**

Inoltre, dall'entrata in vigore del primo “Regolamento sui lupi” all'inizio del 2022, in Carinzia i lupi considerati a rischio sono stati allontanati dalle zone residenziali più di 800 volte. **Da allora, le autorità hanno autorizzato l'allontanamento dei lupi in 261 occasioni, con l'abbattimento di 42 esemplari. Dal 2022, le autorità austriache hanno autorizzato ed eseguito l'abbattimento di circa 70 lupi. Solo nella prima metà del 2026, le autorità austriache hanno autorizzato ed eseguito l'abbattimento di 24 lupi.** Ciò indica che la questione non si limita a una singola decisione amministrativa locale, ma potrebbe riflettere un approccio politico più ampio e sempre più aggressivo nei confronti dell'allontanamento dei lupi in Austria. Le attuali mappe di distribuzione mostrano che i lupi che si disperdono dal sud non riescono semplicemente ad attraversare la «zona della morte» tra Austria e Svizzera. Anche la popolazione di lupi tedesca, che fa parte della popolazione di lupi dell'Europa centrale, è influenzata dalla politica di abbattimento dei lupi in Austria. **Ciò impedisce l'instaurarsi di una connessione ecologica stabile tra le popolazioni, ostacolando così lo scambio genetico. La diversità genetica (capacità di adattamento) e la connettività con altre popolazioni non sono presenti nella misura necessaria. Secondo il Rapporto sullo stato dei lupi del 2025 redatto dal Centro austriaco per l'orso, il lupo e la**

linci, il numero di branchi di lupi in Austria è sceso a otto, mentre il numero di cuccioli confermati è sceso a sette. Solo tre branchi hanno confermato di essersi riprodotti.

Particolari preoccupazioni emergono dall'analisi del quadro giuridico attualmente in vigore nei Länder austriaci della Carinzia, del Tirolo, del Vorarlberg, di Salisburgo, della Stiria, dell'Alta Austria e della Bassa Austria. **La prassi di classificare categoricamente gli alpeggi come «non tutelabili», così come la soglia troppo bassa per classificare i lupi come «lupi a rischio» o «lupi che causano danni», contraddice i requisiti della direttiva Habitat (articolo 14), della Convenzione di Berna e della giurisprudenza pertinente della Corte di giustizia dell'Unione europea, comprese le cause C-88/19 e C-601/22.**

Ai sensi della **Tiroler Jagdgesetz 2004 (Legge tirolese sulla caccia del 2004)** e, più specificamente, dell'**Achte Durchführungsverordnung zum Tiroler Jagdgesetz 2004**, aggiornata il 25 giugno 2026, i lupi possono essere classificati come cosiddetti *Risikowölfe* («lupi a rischio») **in base a criteri estremamente ampi**. [L'effettiva attuazione non è effettuata dall'autorità competente stessa, ma dai titolari dei diritti di caccia o dai cacciatori autorizzati. Una volta che l'autorizzazione è stata ufficialmente pubblicata, non sono necessarie ulteriori istruzioni o direttive specifiche rivolte alla comunità venatoria. Non è prevista alcuna valutazione indipendente caso per caso ai sensi dell'articolo 14, né una valutazione della mortalità cumulativa, né alcun meccanismo di controllo giurisdizionale prima dell'attuazione dell'abbattimento (come richiesto dalla Convenzione di Aarhus).]

L'articolo 2, paragrafo 1, del presente regolamento prevede che i lupi possano essere considerati pericolosi per la sicurezza pubblica se, tra le altre situazioni, vengono avvistati:

- entro un raggio inferiore a 200 metri da edifici residenziali, punti di alimentazione della selvaggina o strutture per il bestiame;
- in aree di pascolo o terreni agricoli;
- mentre si avvicinano a persone in terreno aperto e rimangono nelle vicinanze per un certo periodo;
- mentre si avvicinano a persone accompagnate da cani;
- mentre compaiono in prossimità di insediamenti abitati e risultano difficili da allontanare.

Questi criteri appaiono eccezionalmente ampi e potrebbero consentire che il normale comportamento ecologico del lupo — in particolare i movimenti di dispersione attraverso paesaggi dominati dall'uomo — venga interpretato come comportamento pericoloso, anche laddove non sussista alcuna minaccia concreta.

Particolarmente preoccupante è il modo in cui vengono definite e applicate le cosiddette misure di dissuasione. Nel caso documentato in Carinzia, **le misure ritenute sufficienti per determinare la successiva classificazione di un lupo come «lupo a rischio» consistevano semplicemente in grida ad alta voce, fischi e clacson**. Tali azioni equivalgono a un disturbo occasionale, non a un condizionamento avversivo scientificamente valido. Non consentono di trarre alcuna conclusione affidabile riguardo all'abituazione, all'audacia, alla perdita di timore nei confronti degli esseri umani o a un effettivo pericolo per la sicurezza pubblica. Considerare il presunto «fallimento» di tali metodi rudimentali e non standardizzati come base giuridica per l'abbattimento letale è quindi altamente problematico. **Ciò trasforma la produzione improvvisata di rumore in una soglia probatoria decisiva per l'uccisione di un animale protetto**, senza alcuna valutazione comportamentale dimostrata, senza efficacia verificabile e senza un protocollo scientificamente convalidato. **Questo approccio appare arbitrario,**

sproporzionato e incompatibile con i rigorosi requisiti probatori e di proporzionalità che dovrebbero disciplinare qualsiasi deroga che porti all'abbattimento letale. Ancora più preoccupante è l'**articolo 2, paragrafo 3**, dello stesso regolamento.

Tale disposizione stabilisce esplicitamente che, qualora si verificano più incidenti e **non sia possibile attribuire tali eventi a un singolo animale specifico**, le autorità possano comunque autorizzare l'abbattimento dei lupi per un periodo massimo di **otto settimane in un'area che si estende fino a dieci chilometri** dall'ultimo evento segnalato. In termini pratici, ciò sembra autorizzare l'abbattimento letale anche quando le autorità **non sono in grado di identificare con certezza il lupo specifico presumibilmente responsabile del comportamento problematico originario.**

Ai sensi **dell'articolo 14 della direttiva Habitat**, le specie elencate **nell'allegato V** della direttiva possono essere soggette a misure di gestione che ne regolano la prelievo dall'ambiente naturale e lo sfruttamento. Tuttavia, tali misure sono ammissibili solo se la specie in questione è mantenuta in uno **stato di conservazione favorevole.**

Di conseguenza, la possibilità di autorizzare la cattura dei lupi, ora elencati nell'Allegato V della Direttiva Habitat, è anch'essa subordinata all'esistenza di uno stato di conservazione favorevole. Nella sua più recente **relazione ai sensi dell'articolo 17 (2019–2024)**, l'Austria ha valutato le proprie popolazioni di lupi come **U1+ (sfavorevole–inadeguato)**. Di conseguenza, **il presupposto giuridico fondamentale per autorizzare la rimozione dei lupi (ovvero l'abbattimento letale) non è soddisfatto. Il monitoraggio dei lupi effettuato dall'Austria non soddisfa i requisiti degli articoli 11 e 17 della direttiva Habitat, poiché non si basa su una metodologia sistematica e scientificamente solida, in grado di valutare in modo affidabile lo stato di conservazione della specie.**

Secondo la giurisprudenza della **Corte di giustizia dell'Unione europea** (cause **C-601/22, C-629/23 e C-674/17**), **autorizzare l'abbattimento dei lupi in assenza di uno stato di conservazione favorevole dimostrato costituisce una chiara violazione del diritto dell'Unione.**

Laddove lo stato di conservazione di una specie sia sfavorevole, l'articolo 14 della direttiva Habitat impone agli Stati membri **di adottare misure di gestione adeguate (quali i divieti di caccia) per garantire che la specie sia riportata a uno stato di conservazione favorevole.** Qualsiasi deroga a tali misure è ammissibile solo alle condizioni rigorose stabilite dall'articolo 16 della direttiva Habitat. **L'articolo 16 costituisce una deroga eccezionale e deve pertanto essere interpretato e applicato in modo restrittivo. Esso non può essere applicato nel modo ampio e sistematico attualmente praticato in Austria.**

Pertanto, tale approccio è anche in contrasto con le serie preoccupazioni relative alla compatibilità con l'**articolo 16 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat).**

L'articolo 16 consente deroghe alla rigorosa protezione delle specie solo a condizioni molto limitate, tra cui:

- l'assenza di qualsiasi altra soluzione soddisfacente;
- la stretta necessità e la proporzionalità;
- la prevenzione di danni gravi;

- la garanzia che la deroga non incida negativamente sul mantenimento della specie in uno stato di conservazione favorevole.

Soprattutto, la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea ha costantemente interpretato tali deroghe in modo restrittivo.

La questione è direttamente collegata alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea nella **causa C-601/22**, relativa a una precedente autorizzazione all'abbattimento selettivo di lupi rilasciata proprio dalle autorità tirolesi.

In tale sentenza, la Corte ha confermato che le deroghe ai sensi dell'articolo 16 della direttiva Habitat devono essere interpretate in modo rigoroso e possono essere applicate solo qualora le autorità dimostrino l'assenza di alternative soddisfacenti e garantiscano che le misure rimangano necessarie, proporzionate e scientificamente giustificate.

Tuttavia, l'attuale quadro normativo tirolese sembra consentire un approccio fondamentalmente diverso.

Le autorità possono individuare una presenza generica di lupi in prossimità di insediamenti umani, autorizzare l'abbattimento di «un lupo» e successivamente uccidere un esemplare completamente diverso **senza la certezza che l'animale abbattuto sia effettivamente lo stesso lupo presumibilmente responsabile del problema originario**. Se confermata, **tale pratica apparirebbe fondamentalmente incompatibile con il principio di selettività richiesto dall'articolo 16 della direttiva Habitat**.

In questo contesto giuridico, l'uccisione di Mirco **solleva seri dubbi sul fatto che le autorità austriache stiano applicando le deroghe in modo conforme al diritto dell'Unione Europea**, o se le pratiche regionali stiano portando a abbattimenti letali eccessivamente estesi, mal mirati e dettati da motivazioni politiche. Al di là delle preoccupazioni di conservazione, questo incidente rappresenta anche un danno diretto alla ricerca scientifica.

Mirco e Andrea facevano parte di programmi di monitoraggio scientifico complessi, costosi e a lungo termine che comportavano mesi di preparazione, operazioni di cattura eseguite sotto supervisione veterinaria, l'applicazione di collari GPS, finanziamenti pubblici, competenze tecniche e la successiva raccolta di preziosi dati ecologici.

L'uccisione di questi animali non ha semplicemente eliminato un singolo lupo. Ha di fatto interrotto progetti di ricerca scientifica in corso di notevole valore ecologico e istituzionale.

I casi di Mirco e Andrea, entrambi lupi italiani dotati di collare GPS coinvolti in progetti di monitoraggio scientifico e entrambi uccisi in Austria a breve distanza l'uno dall'altro, sollevano una preoccupazione particolarmente grave riguardo alla tutela della ricerca transfrontaliera sulla fauna selvatica e all'affidabilità della cooperazione istituzionale tra gli Stati membri.

La gestione dei grandi carnivori è innegabilmente complessa e può, in circostanze eccezionali, richiedere decisioni difficili. Tuttavia, **ai sensi del diritto europeo, tali decisioni devono rimanere rigorosamente fondate su una valutazione tecnica rigorosa, sulla proporzionalità, sull'identificazione precisa dell'individuo in questione e sul pieno rispetto del quadro giuridico che disciplina le specie protette.**

Quando un lupo viene ucciso semplicemente perché le autorità hanno deciso che *un lupo* debba essere ucciso, indipendentemente dal fatto che quell'esemplare sia effettivamente responsabile del presunto problema, **la gestione della fauna selvatica cessa di essere una conservazione basata sulla scienza e diventa invece un'azione politica slegata dagli standard tecnici e giuridici.**

Per questi motivi, chiediamo rispettosamente che la Commissione europea esamini con urgenza questo caso e chiarisca se le autorità austriache abbiano applicato correttamente la legislazione europea in materia di deroghe per le specie rigorosamente protette, in particolare ai sensi delle disposizioni della direttiva Habitat.

In particolare, chiediamo alla Commissione di valutare:

- Se l'autorizzazione alla deroga rilasciata dalle autorità austriache fosse conforme ai requisiti giuridici dell'UE in materia di stretta necessità, proporzionalità, assenza di alternative soddisfacenti e identificazione individuale dell'animale bersaglio;
- Se il quadro giuridico tirolese istituito ai sensi della *Tiroler Jagdgesetz 2004* e dell'*Achte Durchführungsverordnung* sia compatibile con l'articolo 16 della Direttiva 92/43/CEE, in particolare per quanto riguarda l'autorizzazione alle eliminazioni nei casi in cui non sia possibile identificare un singolo animale specifico;
- Se un lupo protetto coinvolto in un progetto di monitoraggio scientifico riconosciuto sia stato preso di mira illegalmente nonostante la precedente comunicazione istituzionale relativa al suo status scientifico;
- Se i dati condivisi tra istituzioni scientifiche italiane e autorità austriache a fini di monitoraggio possano essere stati utilizzati in modo improprio, direttamente o indirettamente, per facilitare l'uccisione dell'animale monitorato;
- Se l'uccisione di Mirco, considerata insieme alla recente uccisione in Carinzia del lupo Andrea, dotato di collare GPS, indichi un problema ricorrente nel trattamento dei lupi transfrontalieri sottoposti a monitoraggio scientifico in Austria;
- Se l'attuale prassi austriaca di abbattimento dei lupi sia compatibile con i requisiti della Direttiva Habitat, della Convenzione di Berna e della giurisprudenza pertinente della Corte di giustizia dell'Unione europea;
- Se il presente caso possa rientrare in un quadro più ampio di abuso o di interpretazione eccessivamente estensiva delle deroghe che consentono l'abbattimento selettivo dei lupi in Austria;
- Se sussistano motivi per ulteriori indagini ed eventuali procedure di infrazione qualora venissero individuate violazioni della legislazione ambientale dell'UE.

L'Unione europea ha ripetutamente sottolineato che la convivenza con i grandi carnivori deve basarsi sulla scienza, sulla trasparenza, sulla proporzionalità e su una governance responsabile.

Se casi come questo non vengono sottoposti a un attento esame, sussiste il rischio di un ulteriore allontanamento dalle conoscenze scientifiche e dallo spirito del diritto ambientale europeo. Chiediamo pertanto rispettosamente alla Commissione europea di prendere sul serio la questione e di fornire una risposta formale in merito alle azioni che intende intraprendere.

Rimaniamo a disposizione per fornire ulteriore documentazione e qualsiasi informazione aggiuntiva che possa essere d'aiuto nella vostra valutazione.

Cordiali saluti,

Daniele Ecotti, Presidente
Io non ho paura del lupo APS
Italia

Andrea Hagn, MA e Mag. Monika Schertler, Presidente e Vicepresidente
ANCA – Alleanza austriaca per la conservazione della natura
Austria

Gaia Angelini, Presidente
Green Impact ETS
Italia

DDr. Martin Balluch, Presidente
Associazione contro gli allevamenti intensivi (VGT)
Austria

Dr. Kurt Kotrschal, portavoce, AG Wildtiere
AG Wildtiere presso il Forum Scienza e Ambiente
Austria

Erich Zucalli, Presidente
dell'AlpenSchutzVerein
Austria

Dr. Rudolf Winkelmayer, veterinario governativo in pensione ed esperto di etica animale,
Austria

MMag. Christine Sonvilla, regista e biologa
Bear Me In Mind Productions
Austria

Thoren Metz, presidente
Protect – Tutela della natura, delle specie e del paesaggio
Austria

Gerald Friedl, Presidente
Wölfe in Österreich Austria

Maximilian Hempel, presidente della
task force: Artenschutz e.V. Germania

MMag. Dr. Madeleine Petrovic, Presidente del
Wiener Tierschutzverein (Tierschutz Austria),
Austria

Sabine Sebal, giornalista e doppiatrice
Il podcast sul lupo
Germania

Hendrik Spiess, vicepresidente dell'associazione
Freundeskreis freilebender Wölfe e. V. Germania

Mario Cipollone, responsabile
del team *Rewilding Apennines*
ETS, Italia

Fenna Swart, direttrice del Comitato per l'aria pulita (Comité Schone Lucht)
Uniti per l'aria pulita, le foreste e la biodiversità
Amsterdam, Paesi Bassi

Hans Westerling, segretario del Groupe de Travail Loup
Natagora asbl
Namur, Belgio

Marcus Duff e Rolf Hilfiker, Presidenti
Associazione Wolfs-Hirten
Svizzera

Dr. Franz Plank, presidente
Animal Spirit
Austria

Thomas Putzgruber, presidente
Associazione RespekTiere
Austria

Matthias Heymann
Associazione per la tutela di linci e lupi della Foresta Bavarese
Germania

Michele Sofisti Nzatu
Europe SA Svizzera

Antoinette Vermilye,
cofondatrice della *Fondazione*
Gallifrey, Svizzera

Michan Biesbroek, membro del
consiglio di amministrazione *del*
Werkgroep Wolf Nederland, Paesi
Bassi

Ole Pedersen, presidente *di*
Foreningen Ulvetid,
Danimarca